

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1986

RESOCONTO STENOGRAFICO

538.

SEDUTA DI VENERDÌ 17 OTTOBRE 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE VITO LATTANZIO

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge:		BANDINELLI ANGIOLO (PR)	46729, 46733
(Trasmissione dal Senato)	46727	CASALINUOVO MARIO (PSI)	46741
Proposte di legge:		PAVAN ANGELO, <i>Sottosegretario di Stato</i>	
(Annunzio)	46727	per l'interno	46729, 46738, 46744
Proposta di legge costituzionale:		PEDRAZZI CIPOLLA ANNA MARIA (PCI)	46737
(Annunzio)	46727	RUSSO FRANCO (PD)	46736
Interrogazioni:		VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN)	46737, 46738,
(Annunzio)	46746		46742, 46745
Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento):		Proposta d'inchiesta parlamentare:	
PRESIDENTE 46728, 46729, 46733, 46735,		(Annunzio)	46727
46737, 46738, 46741, 46742, 46743, 46745,		Ordine del giorno della prossima seduta	
46746		46746

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1986

La seduta comincia alle 10.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 10 ottobre 1986.

(È approvato).

Annunzio di una proposta di legge costituzionale

PRESIDENTE. In data 16 ottobre 1986 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dal deputato:

CRIVELLINI: «Modificazioni all'articolo 81 della Costituzione» (4075).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 16 ottobre 1986 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dal deputato:

COLUCCI: «Applicabilità delle limitazioni di cui all'articolo 10 del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 marzo 1983, n. 79, ai soggetti assunti in servizio nelle Amministrazioni dello Stato successivamente al 28 gennaio 1983» (4076);

COLUCCI: «Soppressione del contributo

per assistenza sanitaria a carico del personale statale in quiescenza» (4077).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. In data 16 ottobre 1986 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 1663 — «Armonizzazione della normativa in materia di brevetti per modelli e disegni industriali con le disposizioni dell'Accordo dell'Aja del 6 novembre 1925, e successive revisioni, ratificato con legge 24 ottobre 1980, n. 744» (approvato da quel Consesso) (4078).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio di una proposta di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. In data 16 ottobre 1986 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta d'inchiesta parlamentare:

RAUTI ed altri: «Istituzione di una Commissione monocamerale di inchiesta sulla crisi della sanità» (doc. XXII, n. 20).

Sarà stampata e distribuita.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1986

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanza e interrogazioni.

Cominciamo dalla seguente interpellanza:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per sapere —

considerato che nel giro di un breve tempo si sono verificati i seguenti episodi:

a) il 18 febbraio 1986 Marco Valerio Sanna di 23 anni, è morto probabilmente suicida nel carcere di *Regina Coeli* a Roma dopo essere stato arrestato per oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale nonché per porto abusivo di coltello, senza che ne venisse data comunicazione alla famiglia;

b) il 20 febbraio 1986 Roberto di Tata, in seguito ad uno scippo non andato a segno e ad una tentata fuga in motorino, è stato assassinato a Roma da un agente di pubblica sicurezza con un colpo alla nuca esploso accidentalmente;

c) il 24 febbraio 1986 Luca Rossi di 20 anni, studente al primo anno di filosofia della università statale di Milano, è stato ucciso "per caso" da un agente di pubblica sicurezza che aveva sparato contro i partecipanti ad una rissa;

ricordato altresì che queste tre tragiche vicende direttamente o indirettamente dovute all'applicazione della cosiddetta legge Reale sono le ultime di una lunghissima serie di morti per colpi di arma da fuoco esplosi da rappresentanti delle forze dell'ordine che per il periodo 7 giugno 1975-29 ottobre 1984 ammontano almeno a 124, secondo quanto analiticamente documentato nella interrogazione n. 4-06839 a prima firma Piro;

richiamato il fatto che il ministro dell'interno rispondendo alla suddetta interrogazione il 2 agosto 1985 dichiarava che "l'uso delle armi costituisce una *ex-*

trema ratio da valutare sul momento" e che lo stesso ministro dava assicurazioni sul fatto che si era provveduto ad un "addestramento teorico-pratico sull'impiego delle armi in dotazione";

rilevato che dunque con sempre maggiore frequenza si devono deprecare avvenimenti tragici, assolutamente intollerabili in un paese civile, che non possono assolutamente essere ricondotti alle singole e sole responsabilità casuali di questo o quel rappresentante delle forze dell'ordine;

considerato che da ormai dieci anni tali tragiche vicende sono al centro di dibattiti parlamentari ed il Governo si è ripetutamente impegnato a rimuovere le cause di tali tragedie e delitti —:

quali misure siano state prese, se sono state prese, per impedire tali tragedie e delitti;

se il Governo stesso intende assumere immediatamente iniziative di ordine legislativo per la modifica della «legge Reale», nel senso sicuramente suggerito dall'esperienza, e di quante altre norme della nostra legislazione, che secondano e stimolano tali tragici e intollerabili eventi.

(2-00832)

«RUTELLI, AGLIETTA, CALDERISI, CRIVELLINI, MELEGA, PANNELLA, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI, TEODORI, BANDINELLI»;

nonché delle seguenti interrogazioni:

Russo Franco, Capanna, Ronchi, Calamida, Tamino, Gorla e Pollice, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, «per sapere — premesso che il 23 febbraio 1986 e a Milano, alle ore 22, Luca Rossi, iscritto a democrazia proletaria e militante nel collettivo degli studenti universitari, è stato ucciso da un colpo di arma da fuoco esploso da un agente di polizia che ha sparato ad altezza d'uomo. Luca Rossi è infatti morto a seguito del trapasso del fegato e della milza: l'agente ha

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1986

sparato ad altezza d'uomo per colpire, non per intimidire o difendersi;

testimonianze affermano che l'agente di polizia è intervenuto per sedare una rissa, a cui era estraneo Luca Rossi, che stava aspettando con un suo amico l'arrivo dell'autobus, e per rispondere ad un pugno l'agente ha sparato per uccidere: a morire è stata una persona estranea;

grave sarebbe stata anche la morte di chi fosse stato partecipe del diverbio perché gli agenti di polizia hanno il dovere di proteggere e garantire la sicurezza e l'incolumità di tutte le persone;

Luca Rossi è l'ultima persona vittima di assassini legali, frutto dello sconsiderato uso delle armi da parte delle forze dell'ordine;

le uccisioni da parte delle forze dell'ordine sono causate non dalla perdita di controllo da parte dei singoli agenti, bensì dal clima di licenza di uccidere creato dalla «legge Reale», che garantisce l'impunità alle forze dell'ordine —:

quali sono le istruzioni date agli agenti per l'uso delle armi da fuoco;

se non ritengano di dover dare indicazioni alle forze dell'ordine perché la risposta ai cittadini non sia mai violenta soprattutto in caso di episodi marginali come scippi, risse, furti ecc.;

se non ritengano di dover assumere iniziative di ordine legislativo dirette all'abrogazione della «legge Reale» che tante vittime innocenti ha provocato ed avviare la fine di un clima di paura che alimenta risposte violente e di morte, e affinché il rapporto tra forze dell'ordine e cittadini sia guidato dal principio supremo della sicurezza ed incolumità di tutti» (3-02474);

24 febbraio 1986

Pedrazzi Cipolla, Petruccioli, Macis, Lanfranchi Cordioli e Granati Caruso, al ministro dell'interno, «per sapere — premesso che il 23 febbraio 1986, a Milano, Luca Rossi è stato ucciso da un colpo di

arma da fuoco sparato da un agente della polizia di Stato;

dalle testimonianze raccolte Luca Rossi risulta fosse assolutamente estraneo alla rissa che l'agente intendeva sedare —:

quali siano le circostanze nelle quali è avvenuta l'uccisione di Luca Rossi;

quali siano le istruzioni trasmesse al corpo di polizia e alle forze dell'ordine sull'uso delle armi da fuoco durante il normale svolgimento del servizio di controllo del territorio (3-02485).

27 febbraio 1986

Questa interpellanza e queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Bandinelli ha facoltà di svolgere l'interpellanza Rutelli n. 2-00832, di cui è cofirmatario.

ANGIOLO BANDINELLI. Signor Presidente, rinunzio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

ANGELO PAVAN, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'interpellanza e le interrogazioni, prendendo le mosse da alcuni recenti episodi luttuosi, propongono il problema generale dell'uso delle armi da parte delle forze di polizia. In presenza di questioni così rilevanti, il Governo ha accolto la sollecitazione a trattarle da parte del Parlamento e da tempo si è dichiarato disponibile a rispondere sull'argomento.

Una serie di concomitanti circostanze non ha tuttavia consentito che il dibattito si svolgesse in precedenza.

Circa lo svolgimento degli avvenimenti, ritengo doveroso riferire le risultanze finora acquisite sulla base degli accertamenti compiuti dagli organi di polizia, delle relazioni di servizio redatte dai protagonisti degli episodi e delle dichiarazioni rese dai testimoni oculari.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1986

Parto dal primo degli episodi cui fa riferimento l'onorevole Rutelli. Verso le ore 17 del 10 febbraio di quest'anno, in Roma, un sottufficiale dei carabinieri, in servizio presso il reparto operativo della capitale, mentre transitava in abito civile per via Cavour, veniva ad essere spettatore del tentativo di aggressione perpetrato da un giovane, senza giustificato motivo, nei confronti di una anziana passante. Subito dopo il giovane, incrociato il militare, gli dava uno spintone ed infine, fissandolo in volto con atteggiamento arrogante, gli rivolgeva frasi offensive ed ingiuriose.

A questo punto il sottufficiale dell'arma si qualificava, esibendo la tessera personale di riconoscimento ed invitava lo sconosciuto a rivelare la propria identità. Dopo che il sottufficiale aveva preso visione del documento di riconoscimento, il giovane profferiva nuovamente frasi ingiuriose all'indirizzo del sottufficiale medesimo che gli ingiungeva di seguirlo nella vicina caserma del reparto operativo dove veniva identificato per Marco Valerio Sanna. Il brigadiere, appena si accingeva a perquisirlo, alla presenza di altri tre sottufficiali dei carabinieri, veniva improvvisamente colpito con un calcio dal Sanna che sferrava pugni e calci anche contro gli altri carabinieri, intervenuti nel tentativo di bloccarlo.

Nel corso della successiva perquisizione, il giovane veniva trovato in possesso di un coltello a serramanico, del tipo a scatto, con la lama lunga centimetri 9,50. Conseguentemente veniva deferito in stato di arresto all'autorità giudiziaria, per resistenza ed oltraggio a pubblico ufficiale e per porto abusivo di coltello di genere proibito e, nella stessa serata del 10 febbraio, ristretto nella casa circondariale *Regina Coeli* in Roma.

Nella circostanza il giovane nominava un proprio difensore di fiducia, manifestando l'espressa volontà che non fossero informati del suo arresto i genitori. Tale preciso intendimento risulta sia dal processo verbale di arresto che dal rapporto di polizia giudiziaria redatto sull'episodio e trasmesso dal reparto operativo dei ca-

rabinieri alla procura della Repubblica. In precedenza, il Sanna era già stato tratto in arresto, il 19 febbraio 1982, da personale del primo distretto di polizia di Roma, per rissa aggravata, porto abusivo di armi improprie e di ordigni esplosivi, a seguito di scontri avvenuti tra giovani di opposte tendenze presso la facoltà di architettura della università di Roma.

È stato possibile accertare che la morte del giovane è stata determinata da soffocamento per impiccagione, procurata con lenzuola legate alle sbarre della finestra del bagno, dopo che lo stesso, venuto a diverbio con i compagni di cella, la sera dell'11 febbraio era stato posto in isolamento. Alle prime ore del giorno dopo, alcuni agenti di custodia, rinvenutolo ancora in vita, decidevano di trasportarlo al vicino ospedale di Santo Spirito, ma il Sanna decedeva durante il tragitto. Va in ogni caso precisato che, dopo l'iniziale violenta reazione nella caserma dei carabinieri, il giovane aveva assunto un atteggiamento tranquillo e di pieno consapevolezza della censurabilità del suo comportamento, non avendo manifestato in alcuna circostanza turbe psichiche che avrebbero potuto richiedere l'intervento del personale medico.

Riferisco ora dell'episodio nel quale ha perduto la vita il giovane Roberto Di Tata. Erano circa le 12,15 del 19 del mese di febbraio 1986 quando un agente della squadra mobile di Roma, impegnato in indagini di polizia giudiziaria, notava in via Ovidio un giovane che, transitato sul marciapiede destro della via stessa, a bordo di un ciclomotore, colpiva con violenza una donna anziana, nel tentativo di asportarle la borsa. L'agente interveniva con prontezza, al grido: «Alt, polizia!». Estratta la pistola d'ordinanza, esplodeva un colpo in aria a scopo intimidatorio. Il giovane, pur desistendo dal portare a compimento lo scippo, non curante dell'intimidazione di fermarsi, accelerava la corsa andando ad investire con violenza l'agente, che si era nel frattempo portato dalla strada verso il marciapiede, ponendosi al centro dello spazio compreso tra un'autovettura Fiat 127, ivi par-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1986

cheggiata, ed il muro dello stabile prospiciente la via. Raggiunto dal ciclomotore, l'agente cadeva a terra sul dorso, proteggendosi istintivamente e con immediatezza la nuca con entrambe le mani, una delle quali impugnava ancora la pistola.

Dall'arma partiva accidentalmente un colpo, che feriva mortalmente alla nuca Roberto di Tata, proiettato per il violento impatto a ridosso della Fiat 126, di spalle rispetto all'agente. Prontamente soccorsi, sia l'agente che il giovane venivano trasportati all'ospedale Santo Spirito, dove il primo era giudicato guaribile in 15 giorni per contusioni all'emitorace destro e al ginocchio destro, mentre al secondo veniva diagnosticata una ferita da arma da fuoco, con foro di entrata nella regione occipitale e foro di uscita nella regione frontale, con fuoriuscita di sostanza cerebrale, stato di coma profondo e prognosi riservata. Dopo circa due ore, il giovane decedeva e la salma veniva traslata, su disposizione dell'autorità giudiziaria, all'obitorio.

Le indagini, prontamente avviate, consentivano agli organi investigativi di identificare la vittima della tentata rapina, che non era però in grado di fornire alcuna precisazione sui fatti, ed un testimone oculare, che aveva assistito al loro accadimento da posizione ravvicinata. Dalle dichiarazioni dallo stesso rese, risulta sostanzialmente confermata la dinamica degli avvenimenti, quale è stata riferita. Il testimone, infatti, ha precisato che il malvivente aveva investito di proposito l'agente, nonostante lo spazio e il tempo per poterlo evitare. Ha inoltre escluso che l'agente di polizia avesse voluto colpire intenzionalmente il malvivente, avendo potuto constatare che il colpo era partito nell'esatto momento in cui l'agente aveva battuto la nuca in terra, dopo essere stato investito dal ciclomotore. Sulla scorta delle risultanze delle indagini esperite, veniva inoltrato sui fatti apposito rapporto alla procura della Repubblica, presso la quale pende il relativo procedimento. La perizia balistica, disposta dal magistrato incaricato dell'inchiesta, conferma quanto accertato in sede di indagine di polizia giudiziaria.

Riferisco infine sugli avvenimenti nel corso dei quali, la sera del 23 febbraio dell'anno in corso, ha trovato la morte, in Milano, Luca Rossi. È opportuno, in proposito, precisare che la ricostruzione dell'episodio, di cui al momento si dispone, è basata sugli accertamenti compiuti dagli organi inquirenti e sulla testimonianza resa dall'agente di polizia coinvolto negli avvenimenti, oltre che sulle dichiarazioni fornite alla squadra di Milano, nel pomeriggio del 24 febbraio, da alcuni testimoni oculari dell'episodio. Le suddette testimonianze sono comunque al vaglio del magistrato, sul quale grava l'onere di ricostruire fedelmente la verità dei fatti e stabilire le eventuali connesse responsabilità.

Risulta pertanto dalle testimonianze che verso le ore 22 del 23 febbraio, in piazza Lugano, a Milano, era insorta una animata discussione per motivi di viabilità, presto degenerata in una vera e propria rissa, tra un gruppo di sei giovani, tre dei quali litigavano nei pressi di una autovettura FIAT, mentre gli altri tre tentavano di separarli. In quello stesso istante transitava nei pressi l'agente della DIGOS Pellegrino Pollicino, il quale, pur non essendo in servizio, decideva di intervenire per sedare la rissa. Nonostante si fosse qualificato, l'agente veniva fatto segno a calci e pugni da alcuni di quei facinorosi, che lo tramortivano, facendolo cadere a terra; quindi, saliti a bordo della FIAT 500, si davano alla fuga. Secondo la versione resa dai testimoni, i giovani sull'autovettura tentavano di travolgere l'agente Pollicino, il quale riusciva ad evitare di essere investito soltanto scansandosi prontamente. Nel tentativo di arrestare la marcia dell'auto, l'agente — secondo quanto da lui stesso dichiarato — esplose due colpi con la pistola di ordinanza, uno diretto in aria, l'altro diretto verso le ruote del veicolo. Nella circostanza, rimaneva accidentalmente ferito all'addome un passante, poi identificato nel giovane Luca Rossi, che transitava nelle vicinanze in compagnia di un amico, diretto alla fermata dell'autobus.

Seconda ipotesi, tuttora al vaglio del

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1986

magistrato: il giovane sarebbe stato colpito dal secondo colpo di pistola, che lo avrebbe centrato dopo essere rimbalzato contro un palo di sostegno di fili di energia elettrica. Subito soccorso e trasportato d'urgenza all'ospedale di Niguarda, dove veniva sottoposto ad intervento chirurgico, il giovane purtroppo cedeva per le gravi lesioni riportate allo stomaco, al fegato e alla milza.

L'agente Pollicino veniva invece giudicato guaribile in dieci giorni per ematoma ed enfisema alla palpebra inferiore dell'occhio sinistro e per emorragia sottongiuntivale dell'occhio sinistro.

Sui fatti la procura della Repubblica di Milano ha instaurato apposito procedimento penale attualmente in corso di istruttoria. Sono state disposte perizie chimico-balistiche e medico-legali al cui esito è subordinata la definizione della posizione dell'agente di polizia sotto il profilo della responsabilità penale.

In attesa della definizione del procedimento giudiziario l'agente Pollicino è stato trasferito fin dallo scorso 15 marzo ad altra sede di servizio a norma dell'articolo 55, quarto comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 355 del 1982, recante l'ordinamento del personale della polizia di Stato che espleta funzioni di polizia.

Gli episodi che ho sommariamente riferito non possono non suscitare in tutti noi sentimenti di profonda commozione per le giovani vite stroncate e per il dolore che ha colpito i familiari delle vittime.

Non può però condividersi, perché non corrisponde a verità, il contenuto di talune affermazioni secondo le quali i suddetti fatti sarebbero il prezzo di una cultura dell'emergenza che avrebbe in buona sostanza assicurato licenza di uccidere e un clima di impunità alle forze dell'ordine. Di fronte a tali affermazioni, che non colgono l'intera complessità della questione, non si può che dissentire.

Onorevoli colleghi, episodi come quello di Roberto di Tata, di Luca Rossi, traggono la loro origine da una serie di concomitanti circostanze sfavorevoli che

hanno finito per provocare inevitabilmente un esito tragicamente fatale.

Il Governo non può accettare, quindi, e far proprie le censure rivolte dall'onorevole interpellante e dagli onorevoli interroganti alla legge n. 152, meglio conosciuta come legge Reale. Il nostro sistema democratico con i suoi rigorosi controlli di legalità è esso stesso garanzia assoluta di una applicazione rigorosa e fedele della norma che disciplina l'uso legittimo delle armi. I fatti, le circostanze in cui viene fatto uso di esse da parte dei tutori dell'ordine, sono attentamente vagliati in giudizi *a posteriori*, al cui esito è subordinata la perseguibilità stessa dell'iniziativa assunta dall'agente di polizia.

Gli appartenenti alla polizia di Stato hanno perfetta conoscenza delle norme che disciplinano l'uso delle armi nell'espletamento delle operazioni di polizia; la normativa forma, infatti, oggetto di trattazione completa e chiara presso tutti gli istituti di istruzione allo scopo di dotare gli allievi di adeguata preparazione sia teorica che pratica.

L'insegnamento viene poi integrato dall'addestramento teorico-pratico sull'impiego delle armi in dotazione, che comprende l'illustrazione delle loro caratteristiche tecniche e balistiche ai fini del corretto impiego.

Ad esso si aggiungono le istruzioni impartite in occasione delle esercitazioni di tiro disposte al duplice scopo di dare agli allievi familiarità e sicurezza nel maneggio delle armi e di consentire nello stesso tempo la verifica sul livello di preparazione conseguita da ciascuno.

Di regola ogni corso di istruzione per la nomina ad agente di polizia riserva 200 ore alla materia «addestramento al tiro», di cui 38 teoriche e 162 pratiche.

Il Ministro dell'interno, attribuendo massima importanza alla formazione del personale in questo delicato settore, ha dotato di poligoni di tiro tutti gli istituti di istruzione, ad ha organizzato fin dal 1981 corsi per istruttori di tiro, da destinare, una volta qualificati, ai diversi istituti ed ai reparti ed uffici operativi.

Nei 14 corsi svolti fino ad oggi sono

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1986

stati qualificati 429 istruttori. Sono in esercizio 16 poligoni di tiro, mentre altri 4 sono in costruzione. Ulteriori interventi per la costruzione e l'adeguamento delle scuole di polizia e dei poligoni di tiro sono previsti nel disegno di legge governativo, atto Camera n. 3370, di finanziamento straordinario di un programma quinquennale per la realizzazione di infrastrutture della polizia di Stato, attualmente all'esame del Parlamento.

Accanto alla formazione di base ed a quella specialistica, vi è poi l'attività di aggiornamento periodico, alla quale i programmi predisposti in attuazione della legge di riforma della polizia prevedono venga dedicato il 40 per cento delle ore riservate alle discipline obbligatorie.

In attuazione dell'articolo 30 della legge 1° aprile 1981, n. 121 è stato di recente emanato il decreto del Presidente della Repubblica n. 135 del 1986, che ha stabilito per la determinazione dell'armamento in dotazione al personale della polizia di Stato criteri più rispondenti alle esigenze del moderno operatore di polizia.

Significativo è, al riguardo, per il suo valore programmatico e di principio, l'articolo 1 del provvedimento, secondo cui l'armamento deve essere adeguato e proporzionato alle esigenze di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, della prevenzione e della repressione dei reati e degli altri compiti istituzionali.

Lo Stato quindi è impegnato con tutte le sue disponibilità e risorse a porre in essere ogni accorgimento che valga ad evitare il verificarsi di episodi luttuosi connessi all'impiego di armi. Ciò, oltre ad essere prerogativa irrinunciabile di uno Stato moderno, è in armonia con i principi che devono ispirare le linee di politica generale in materia di ordine e di sicurezza pubblica. Purtroppo tutti gli sforzi sulla strada tracciata, per quanto sensibilmente accresciuti, non riescono ad abbracciare tutte le aree di possibile rischio, per cui restano inevitabilmente scoperte le situazioni che esulano dalla normale prevedibilità. Non bisogna infatti trascurare di tener conto delle con-

dizioni in cui si trovano ad operare gli agenti di polizia, costantemente esposti a pericolo di morte a causa degli attacchi indiscriminati del terrorismo interno e internazionale e di una criminalità organizzata sempre più aggressiva e feroce. In questo clima, è sempre possibile anche per il professionista più esperto un attimo di smarrimento e di cedimento psicologico, ed ancora più spesso l'incidenza della mera fatalità.

Onorevoli colleghi, il Governo attribuisce massima importanza al problema di cui si discute: si tratta infatti di questione fondamentale per un ordinamento democratico liberale che voglia temperare con equilibrio e saggezza il sacrosanto diritto del cittadino a una piena tutela della propria libertà e della propria persona e l'esigenza di difesa dell'ordine e della sicurezza dell'intera comunità consociata.

PRESIDENTE. L'onorevole Bandinelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Rutelli n. 2-00832 di cui è cofirmatario.

ANGIOLO BANDINELLI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, debbo dire che sono, con il mio gruppo, profondamente insoddisfatto della risposta che è stata data alla nostra interpellanza, perché essa, oltre a ripetere gli elementi già forniti rispondendo ad una nostra precedente interrogazione, appare semplicemente la lettura di un mattinale di polizia.

Per quanto riguarda i fatti, ed in particolare l'episodio gravissimo di Marco Sanna, non posso non rilevare che la ricostruzione fatta dal Governo è in palese contrasto con testimonianze rese da persone che assistettero all'evento, ampiamente riportate dalla stampa.

Si è parlato di tentativo di aggressione, di spintoni e di comportamento arrogante. Le testimonianze, a disposizione di tutti, descrivono invece una dinamica dei fatti completamente diversa e un episodio, se volete di giovanile esuberanza — il tiro di alcune palle di neve visto che la

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1986

giornata era quella che tutti ricordiamo — seguito da una risposta che, naturalmente, può essere letta in tutte le maniere possibili se si vuole rendere tale episodio qualcosa di crittografico e di illeggibile per l'opinione pubblica e, soprattutto per la famiglia. La signora Sanna, la mamma di Marco, ha ascoltato la sua risposta, onorevole sottosegretario, e non credo possa trarne elementi di conforto al suo dolore.

Essa, inoltre, mi sembra inadeguata anche rispetto alle risultanze che si traggono dalle testimonianze di parlamentari che hanno visitato il carcere in quell'occasione. La ricostruzione della morte di Marco Sanna appare del tutto divergente da tali testimonianze; per non parlare di ciò che è seguito alla morte. Lei stesso ha detto che Marco Sanna è stato trovato vivo dagli agenti, mentre invece altre testimonianze e addirittura il referto dell'autopsia parlano di morte verificata tra le 6 e le 7 di mercoledì. Si tratta, quindi, di morte istantanea che comporta la possibilità di nutrire sospetti gravi su quanto accaduto nel carcere. C'è la testimonianza del medico del carcere che mi sembra parli di «corpo straziato e di collo reciso», per una morte che sarebbe stata invece provocata da un tentativo rozzo e primitivo, che non può aver avuto conseguenze così drammatiche ed immediate.

Lei, onorevole Pavan, non ha parlato dell'autopsia senza perito, non ha parlato dei vestiti bruciati e non riconsegnati alla famiglia, non ha parlato dell'ematoma sulla mascella del ragazzo. Dà inoltre ampio e totale credito a quella ricostruzione per la quale legittimo sarebbe stato il fermo del ragazzo per oltraggio e resistenza all'arresto, quando la considerazione della situazione avrebbe consigliato un atteggiamento diverso che non avrebbe portato all'arresto ed alla detenzione del giovane. In sintesi, lo ripeto, si tratta di una ricostruzione insoddisfacente di fronte a testimoni assolutamente fedeli, e di una disattenzione verso l'opinione pubblica, nonché i sentimenti della famiglia e di quanti in quell'episodio sono stati coinvolti.

Le ricostruzioni degli altri due episodi richiamati nell'interpellanza appaiono anch'esse quanto meno manchevoli. Tutto questo accade, signor Presidente, proprio nei giorni in cui a Roma ed a Trieste si stanno celebrando due processi che riguardano episodi analoghi e che riportano a quel clima su cui lei, signor sottosegretario, ha voluto stendere una cortina di silenzio.

Lei ha detto che questi episodi non possono essere collegati con la legge Reale, nata nel clima dell'emergenza (lei ha detto proprio così). Ma l'episodio del dottor Di Sarro, ucciso a Roma in una situazione quanto meno oscura (e per il quale si sta proprio in questi giorni celebrando il processo) chiama in causa le angosce, le difficoltà indotte anche nelle forze dell'ordine proprio da quel clima dell'emergenza.

Ed è ancora in corso a Trieste il processo per l'uccisione di Pietro Greco, un episodio su cui presentammo nel marzo del 1985 una interrogazione che già prospettava una diversa soluzione e una considerazione ben diversa da parte del Governo per tutta una serie di episodi che non sono isolati, anormali, cadenzati a lunga distanza. Il 12 settembre scorso il mio gruppo ha presentato un'interrogazione per un altro episodio analogo avvenuto a Bari e riguardante Alessandro Sassi. E attendiamo risposte dal Governo anche per i casi di Edoardo De Giovannis, di Gerolamo Di Leo, di Agripino Parolisi.

In totale, dal 24 gennaio ad oggi, è passato in pratica un anno tutto segnato ripetutamente da episodi che vanno ad aggiungersi alla lista di episodi analoghi preparata dal mio gruppo per il periodo 1975-1986. Centinaia le vittime, tra morti e feriti.

A monte degli episodi di oggi vi è dunque una precisa sequenza, che dimostra che molte cose non funzionano, al di là di tutti i discorsi sui poligoni di tiro, sulle esercitazioni, sull'addestramento degli agenti di polizia all'uso delle armi, sulla preparazione tecnico-giuridica che viene loro fornita, sull'aggiornamento professionale e così via.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1986

Anche oggi il Governo ha fatto riferimento a tutti questi dati tecnici, ma evidentemente esiste un problema più profondo; quello dell'uscita dal clima di emergenza segnato da una legge Reale non a caso sottoposta a referendum, e che quanto meno sottrae al giudice naturale le competenze in casi di questo genere, determinando un clima di sospetto e di amarezza nell'opinione pubblica, e soprattutto nelle famiglie di coloro che rimangono vittime di questi episodi.

Lei, signor sottosegretario, ha parlato di un clima psicologico che può determinare, caso per caso, risposte inadeguate delle forze dell'ordine. Questo è evidente, nessuno vuole accusare le forze dell'ordine di agire in certi modi se non sotto l'impulso determinato da un clima psicologico difficile. Ma anche questo è determinato in notevole parte, senatore Pavan, da inadeguatezze e insufficienze riscontrabili nella gestione delle forze dell'ordine.

Sappiamo tutti, ad esempio, che non per caso molti di questi episodi avvengono in Sicilia o in Sardegna, cioè in regioni in cui la situazione psicologica delle forze dell'ordine diventa ogni giorno più grave perché, soprattutto nell'ultimo anno, in Sicilia, in Campania, in Sardegna si è registrata l'assoluta insufficienza dei provvedimenti adottati dal Governo, che avrebbero dovuto completare l'attuazione della legge n. 121 sia in termini di potenziamento degli organici delle forze dell'ordine, sia in termini di potenziamento tecnologico. Insomma, queste esigenze sono rimaste assolutamente inevase, e questo è il clima che dobbiamo denunciare: un clima estremamente pesante, un clima generalizzato di insoddisfazione degli agenti di polizia per esigenze giustissime che possono, evidentemente, creare stati di tensione; e da questi stati di tensione, poi, discendono i singoli fatti, su cui, comunque, l'accertamento della magistratura dovrebbe essere completo, per evitare che un momento di crisi possa essere evocato per coprire atteggiamenti diversi, che non possiamo escludere *a priori*, che vanno appunto accertati

e, eventualmente, esemplarmente puniti, se si vogliono salvaguardare i compiti, le funzioni e la dignità delle forze di polizia.

Desidero tornare al caso Sanna, che non possiamo ritenere chiuso; un caso particolarmente grave perché non imputabile ad un episodio isolato, ad un momento di crisi psicologica, ad un momento occasionale. C'è sempre il secondo sparo nelle ricostruzioni di questi episodi, perché il primo è lo sparo che va in aria e il secondo è quello che colpisce, per accidente, essendo indirizzato alla ruota della macchina. Ma l'episodio Sanna è un episodio che si ricollega ad eventi avvenuti nel tempo; due giorni e mezzo, giorno e notte, scanditi da fatti, da presenze, da errori, da omissioni, da incertezze e da comportamenti inadeguati, tutti testimoniabili, tutti accertati.

L'episodio Sanna ci porta anche ad un dopo, all'evento mortale; un dopo altrettanto grave, segnato anch'esso da errori, da omissioni, da fatti inaccettabili da parte sia dell'autorità giudiziaria sia delle autorità preposte a gestire quel momento.

Per queste ragioni, a nome del mio gruppo, non posso che dichiararmi insoddisfatto, augurandomi che questi episodi possano servire veramente a riaprire un dialogo fecondo nella direzione da noi auspicata, cioè quella della riforma della legge Reale e di una considerazione più attenta da parte del Governo dei dati complessivi da tener presenti rispetto a questi episodi, dati concernenti l'ordine pubblico, ma anche l'opinione della gente, degli uomini, delle donne, dei ragazzi (si tratti anche di scippatori, nessuno vuole negarlo), che si trovano coinvolti e magari perdono la vita per mancanze che né per la legge, né per la giustizia, né per noi, possono essere tali da determinare la perdita di una vita, valore questo sacro, e che deve esserlo anche per gli agenti dell'ordine.

PRESIDENTE. L'onorevole Franco Russo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02474.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1986

FRANCO RUSSO. Presidente, sono rimasto insieme agli altri compagni di democrazia proletaria fortemente deluso ed amareggiato per il tono burocratico della risposta del sottosegretario.

Non ci aspettavamo certo una condanna da parte del Governo di questi episodi di sangue che vedono come protagonisti gli agenti dell'ordine; tuttavia ci aspettavamo una risposta politica — questo sì — perché con la nostra interrogazione abbiamo inteso, soprattutto, puntare il dito su due aspetti: in primo luogo, il tipo di istruzioni impartite dal Ministero dell'interno agli agenti per l'uso delle armi da fuoco; in secondo luogo, l'esigenza di una indicazione amministrativa, politica, ma anche umana e morale, attraverso la quale il Governo solleciti le forze dell'ordine affinché la risposta ai cittadini non sia mai violenta, soprattutto a fronte di casi marginali, come scippi, risse e furti.

Signor Presidente, quando presentammo la nostra interrogazione sulla morte di Luca Rossi non abbiamo mai perseguito intenti vendicativi nei confronti delle forze dell'ordine né, tanto meno, nei confronti dell'agente Pollicino. Sappiamo che quando un agente di polizia incappa in questi episodi, rimane vittima del meccanismo creato dalla politica del Governo, tanto è vero che un agente si è suicidiato a Mestre dopo aver sparato ad uno scippatore. Non siamo mai contenti di sollevare questi casi; il nostro dito vuol essere accusatore non nei confronti dei singoli agenti, bensì della politica del Governo.

Ci aspettavamo dal sottosegretario un impegno in direzione della revisione e forse anche dell'abolizione della legge Reale, ci attendevamo un impegno politico da parte del Governo perché venisse fuori, ogni volta che una forza politica denuncia episodi di questo genere, un'indicazione che dovrebbe essere vincolante e cioè che è meglio uno scippatore fuggito, o un ladro che è riuscito nella sua impresa, che uno scippatore o un ladro morto. Questo è ciò che vorremmo ascoltare dal Governo, il che non significa

mandare impuniti i reati; comunque, non essendoci la pena di morte nel nostro paese per alcun reato, a maggior ragione non si può uccidere uno scippatore o un ladro, i quali non sono assolutamente pericolosi per la collettività in termini di lesioni o di sangue. È preferibile che le forze dell'ordine non acciuffino un ladro, anziché ucciderlo.

Questo discorso vale a maggior ragione per un cittadino come Luca Rossi o come Di Sarro. Luca Rossi era un giovane nostro militante, ma questo non ci induce ad essere più «cattivi» nell'alzare la voce tutt'al più tristi perché i nostri compagni hanno lavorato con Luca Rossi.

Vorrei ricordare in quest'aula che la famiglia di questo giovane non ha mai perseguito con intenti vessatori l'agente Pollicino. Essa si è nobilmente comportata, sia pure nel dolore per aver perso un figlio — e che figlio! — in questo drammatico incidente. Recentemente in occasione di un'altra morte, la famiglia di Luca ha inviato una lettera a *il Manifesto*, nella quale si augurava che la morte del figlio fosse l'ultima di una lunga lista. Con questo spirito noi di democrazia proletaria abbiamo sollevato il caso di Luca Rossi. Abbiamo sempre sperato che fosse l'ultimo di una lista che invece si allunga sempre più. Per questo motivo siamo tristi ed amareggiati della risposta del sottosegretario.

Cosa fa il Governo per impedire che altre morti avvengano? Cosa fa il Governo per impedire che ad altri posti di blocco vengano uccise altre persone? Certo, Pietro Greco è l'esempio di come gli agenti di polizia, in occasione della cattura di un presunto terrorista, si comportano aprendo immediatamente il fuoco. Nel caso di Di Sarro abbiamo un professionista il quale è stato vittima di agenti in borghese. Riguardo a queste morti, così come a quella di Sanna, sulla quale si è intrattenuto il collega Bandinelli, non possiamo avere delle semplici risposte burocratiche.

A noi, signor sottosegretario, non convince affatto la sua solidarietà alle famiglie, non perché non crediamo alla sua

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1986

buona fede, ma solo perché le famiglie italiane che hanno avuto i figli o i parenti uccisi dalle forze dell'ordine meriterebbero una risposta che dovrebbe estrinsecarsi nell'impegno ad evitare l'uso delle armi da fuoco da parte delle forze di polizia e nell'impegno del Governo ad abolire la legge Reale.

Signor Presidente, in questo modo il Parlamento esprimerebbe una tangibile solidarietà alle famiglie delle vittime, dando alle famiglie stesse una scintilla di speranza per l'eliminazione di questo meccanismo infernale messo in piedi dalla legge Reale (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pedrazzi Cipolla ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interrogazione n. 3-02485.

ANNA MARIA PEDRAZZI CIPOLLA. Signor Presidente, francamente è difficile dichiararsi soddisfatti della risposta fornitaci dal rappresentante del Governo. Credo che sia difficile esprimere con parole che abbiano caratteristica politica lo sconforto, che almeno io provo di fronte alla risposta, per alcuni versi puntualissima, per altri versi contestabile, che però non affronta i temi posti, i nodi politici e l'essenza sia dell'interpellanza sia delle interrogazioni. Dico che sono sconcertata dall'accettazione della fatalità di questi drammatici fatti e di altri che purtroppo non sono stati gli ultimi (come ricordava l'onorevole Franco Russo), con cui il Governo si presenta a rispondere al Parlamento.

Quando ho chiesto di spiegarci qual è l'indicazione che si dà alla polizia di Stato, non volevo conoscere quali addestramenti ai poligoni di tiro si fanno fare agli agenti della pubblica sicurezza o alle forze dell'ordine. Credo che siano pochi ed insufficienti anche i poligoni di tiro e gli addestramenti militari (io ho scarsa competenza in materia e non chiedo nemmeno di essere messa nel gruppo dei volontari proposto dal senatore Spadolini). Noi intendevamo conoscere, nelle realtà

di oggi, di fronte a questa criminalità, nell'ottica della riforma della polizia di Stato (sicuramente scritta, discussa lungamente, ma scarsamente attuata, signor sottosegretario), quali siano le indicazioni politiche, quali siano le indicazioni di comportamento, come si qualifica, come si addestra, come si professionalizza l'agente di pubblica sicurezza, quali istruzioni si danno rispetto ai compiti di istituto che gli competono.

Parliamo molto, sia pure con accenti talvolta dialettici e con obiettivi diversi, dell'uscita dall'emergenza. Però se vogliamo dare un senso al dibattito parlamentare dobbiamo riconoscere che vi sono certo modifiche legislative da compiere (alcune sono state introdotte anche in questa legislatura), ma soprattutto vi è un clima diverso da costruire nel paese, insieme ad una concezione diversa del rapporto sociale, della difesa dell'ordine pubblico, della prevenzione della delinquenza, collocata storicamente in questa nostra realtà.

Certo, alla famiglia di Luca Rossi, così come alle famiglie degli altri morti, e alle famiglie di questo agente, per il quale la madre di Luca Rossi nel giorno del funerale ha avuto parole di grande solidarietà, credo che non bastino le risposte che il sottosegretario oggi ci ha dato a nome del Governo. Noi rifiutiamo, signor sottosegretario, la fatalità del susseguirsi di fatti luttuosi, che hanno determinato in questo caso la perdita della vita di tre giovani ragazzi, così come hanno determinato in questi anni altri gravi lutti. Vi sono delle fatalità inevitabili, ma vi sono delle volontà politiche, degli atti concreti, delle misure amministrative, degli interventi economici che possono ridurre queste fatalità. Ed è a questo obbligo che noi volemmo chiamare il Governo con la nostra interrogazione (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1986

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, l'onorevole Casalnuovo ci ha segnalato alcuni suoi impegni urgenti. Vorrei allora manifestare la disponibilità, da parte dei deputati del MSI-destra nazionale, a che siano subito svolte le interrogazioni sul consiglio comunale di Taurianova, e inoltre a che l'onorevole Casalnuovo intervenga in sede replica per primo.

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua cortesia e comprensione, anche a nome dell'onorevole Casalnuovo e acconsento a questa anticipazione.

Passiamo pertanto alle seguenti interrogazioni, che trattando lo stesso argomento saranno svolte congiuntamente:

Valensise, Aloi, Servello e Tatarella, al ministro dell'interno, «per sapere: quali siano le valutazioni in ordine a quanto si sta verificando nel comune di Taurianova la cui Giunta, dopo le clamorose dimissioni di diciotto consiglieri su trenta, tra i quali sei del gruppo democristiano a cui appartiene il sindaco, ha convocato il consiglio comunale per il 27 settembre scorso ponendo al primo punto dell'ordine del giorno (anche in contrasto con un suggerimento ufficiale della prefettura) la elezione dei rappresentanti delle USL e non la presa d'atto delle dimissioni dei consiglieri, come sarebbe stato logico e doveroso, mentre il sindaco non riteneva in apertura di seduta di dare la parola ai consiglieri che ne avevano fatto richiesta per proporre la inversione dell'ordine del giorno, suscitando le legittime proteste dei consiglieri stessi e del numerosissimo pubblico e sciogliendo, poi, la seduta che, con altra deliberazione di Giunta e con lo stesso ordine del giorno, a quanto si presume, non essendo stato indicato nelle convocazioni inviate ai consiglieri, è stata riproposta in prima convocazione per il 30 settembre;

altresì, quali siano le valutazioni circa la deliberazione che con soli dodici voti e dodici presenti il comune di Taurianova, su proposta del sindaco e della Giunta adottava relativamente all'approvazione

del bilancio recante anche mutui di scopo, deliberazione confermata dal Coreco, sezione di Reggio Calabria il 25 settembre, nonostante le formali opposizioni proposte ed in contrasto con la giurisprudenza dello stesso Coreco che aveva correttamente ritenuto «che i bilanci che prevedono mutui di scopo debbono essere approvati con il voto favorevole della maggioranza dei consiglieri in carica al momento della votazione», secondo l'articolo 190 della legge comunale e provinciale n. 148 del 1915;

infine, se la delicata e non sostenibile situazione del comune di Taurianova e dei pericoli rappresentati dal permanere in carica di un sindaco e di una giunta privi della maggioranza che li ha espressi e contro la dichiarata volontà dei diciotto consiglieri dimissionari, non debba essere urgentemente risolta con la nomina di un commissario, previo scioglimento del consiglio comunale, per consentire agli elettori di esprimere in libertà e nei termini di legge i propri orientamenti e le proprie scelte». (3-02926)

30 settembre 1986

Casalnuovo, al ministro dell'interno, «per sapere quali provvedimenti urgenti abbia inteso o intenda assumere in relazione ai gravissimi fatti verificatisi nel comune di Taurianova (Reggio Calabria), dove il sindaco, nonostante le dimissioni di ben diciotto consiglieri su trenta, non ha posto al primo punto dell'ordine del giorno del consiglio comunale la presa d'atto delle dimissioni stesse e si è rifiutato di farlo, così determinando una situazione di palese illegittimità allo scopo di evitare lo scioglimento del Consiglio comunale e la conseguente nomina del commissario prefettizio» (3-02946)

L'onorevole sottosegretario Pavan ha facoltà di rispondere.

ANGELO PAVAN, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le interrogazioni degli onorevoli Valensise e Casalnuovo vertono sui fatti

che, a cavallo tra la fine dello scorso mese di settembre e l'inizio di ottobre, hanno portato alla decadenza, *ope legis*, del consiglio comunale di Taurianova.

Un breve *excursus* degli avvenimenti è il presupposto indispensabile per una loro serena valutazione, consentendo per altro un prudente giudizio sul comportamento tenuto dai diversi organi intervenuti nella circostanza.

Il giorno 2 settembre del corrente anno, diciotto consiglieri sui trenta assegnati a quel comune presentavano le dimissioni dalla carica. Del gruppo, tre erano esponenti del partito comunista italiano, otto del partito socialista italiano, uno del Movimento sociale italiano-destra nazionale e sei della democrazia cristiana. L'atto delle dimissioni veniva inoltrato anche al prefetto di Reggio Calabria, al quale veniva rivolta, in pari tempo, richiesta per l'immediato scioglimento del consiglio comunale e la nomina di un commissario.

In più occasioni, delegazioni di gruppi politici di appartenenza dei consigli dimissionari si incontravano con il prefetto per illustrare le loro richieste. In tali circostanze, con estrema chiarezza, da parte del rappresentante del Governo venivano puntualizzate le conseguenze che, alla luce della vigente normativa, sarebbero potute scaturire dalle dimissioni. In particolare veniva fatto presente che l'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica n. 570 del 1960, recante il vigente testo unico per la composizione e l'elezione degli organi delle amministrazioni comunali, dispone che, in conseguenza della formalizzazione delle dimissioni rassegnate da almeno la metà dei membri del consiglio, «il sindaco e la giunta municipale restano in carica fino alla nomina dei successori».

Tale disposizione, in conformità all'avviso espresso dal Consiglio di Stato, viene interpretata nel senso che si debba procedere alla nomina del commissario solo quando tra i dimissionari vi sia anche il sindaco o tanti assessori da non consentire il regolare funzionamento della giunta.

Nel caso di Taurianova, poiché con la presa d'atto delle dimissioni sarebbero venuti meno soltanto un assessore effettivo ed uno supplente, era prevedibile — ed a tale conseguenza il prefetto dichiarava di non poter non adeguarsi — che il sindaco e la giunta sarebbero rimasti in carica.

Con nota del 6 settembre, il sindaco di Taurianova forniva assicurazioni al prefetto circa l'avvio degli adempimenti formali, conseguenti alla presentazione delle dimissioni.

Il giorno 17, la giunta municipale deliberava di convocare il consiglio per il 27 successivo, in prima convocazione, e per il 30, in seconda convocazione, mettendo al primo punto dell'ordine del giorno la nomina dei rappresentanti del comune presso la locale unità sanitaria, ed al secondo punto la presa d'atto delle dimissioni.

Con nota del 22 settembre, i capigruppo del partito socialista italiano, del partito comunista italiano e del Movimento sociale italiano-destra nazionale chiedevano al prefetto un intervento presso il sindaco, perché fosse invertito l'ordine del giorno.

In adesione alla richiesta, lo stesso giorno, il prefetto inviava al sindaco un fonogramma, richiamando il principio generale secondo cui gli argomenti relativi alla composizione degli organi dell'amministrazione devono essere trattati con priorità rispetto ad ogni altro, in conformità con l'orientamento reso in materia dal Consiglio di Stato.

In pari tempo, il prefetto disponeva l'intensificazione dei servizi di ordine pubblico in occasione delle riunioni del consiglio comunale.

Adunatosi l'organo consiliare alla data fissata per la prima convocazione, il sindaco, dopo l'appello nominale, ne disponeva lo scioglimento per motivi di ordine pubblico, di talché nessuna deliberazione in concreto era possibile adottare. Per protesta contro l'atteggiamento del sindaco, i consiglieri della minoranza occupavano l'aula.

Anche la seduta del 30 settembre, in seconda convocazione, non sortiva esito

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1986

positivo in quanto, al rifiuto del sindaco di porre in votazione la richiesta di inversione dell'ordine del giorno, scoppiavano tafferugli in aula, in relazione ai quali veniva nuovamente disposto lo scioglimento dell'assemblea.

Alla riunione assisteva un funzionario della questura, in conformità con la richiesta in tal senso formulata dal sindaco.

Il successivo 1° ottobre, diciassette dei consiglieri dimissionari richiedevano al prefetto la convocazione della giunta provinciale amministrativa per la presa d'atto delle dimissioni, in via sostitutiva, ai sensi dell'articolo 138 del regolamento per l'esecuzione della legge comunale e provinciale.

Tale convocazione veniva subito disposta dal prefetto per la mattinata del giorno successivo. La seduta, tuttavia, non aveva luogo, in quanto, la sera antecedente, la giunta municipale aveva proceduto alla presa d'atto delle dimissioni, con apposita deliberazione ravvisata legittima dalla sezione di Reggio Calabria del comitato di controllo.

Pertanto, essendo il consiglio comunale decaduto, il prefetto ha già convocato i comizi elettorali per il giorno di domenica 14 dicembre 1986.

Dalle surriferite circostanze si evince come l'atteggiamento tenuto dalla prefettura sia stato rivolto essenzialmente a garantire il pieno rispetto della normativa vigente, quale risulta consacrata nella giurisprudenza del Consiglio di Stato e nella prassi consolidata.

Infatti, nel caso in cui il consiglio comunale perda almeno la metà dei propri componenti, ai sensi della vigente normativa, nessun potere discrezionale di scioglimento dell'organo elettivo è rimesso al prefetto. Lo scioglimento è conseguenza diretta ed automatica della formalizzazione delle dimissioni, a seguito delle quali il consiglio si dissolve senza che si renda necessario alcun provvedimento dell'autorità prefettizia. Questa interviene con la nomina del commissario, dopo che lo scioglimento si è determinato *ope legis* e sempre che l'amministrazione sia ri-

masta priva del sindaco o la giunta municipale abbia perduto la sua piena completezza, con ciò intendendosi un numero di componenti pari a quelli assegnati per legge all'organo.

Sotto altro aspetto, è appena il caso di evidenziare come gli interventi sostitutivi ad iniziativa di organi esterni alla amministrazione comunale, per quel rispetto dell'autonomia dell'ente che trova solenne consacrazione nella nostra Costituzione, non possano essere assunti se non dopo l'inequivocabile manifestarsi della inerzia degli organi ordinari.

Alla luce delle considerazioni precedenti, l'invocato scioglimento del consiglio comunale, qualora fosse stato adottato anteriormente alla presa d'atto delle dimissioni, avrebbe esposto il relativo provvedimento, palesemente in contrasto con la normativa vigente, a sicura censura nella sede giurisdizionale, con intuibili gravissime conseguenze per la stessa amministrazione.

Piena attenzione è stata, altresì, riservata dal prefetto ai correlati aspetti dell'ordine pubblico, tenuto conto che i servizi di polizia nella circostanza disposti hanno impedito che gli scontri tra le parti avversarie potessero dar luogo ad ulteriori turbative.

Un ultimo accenno mi corre l'obbligo di riservare alle modalità con cui è stato approvato, nello scorso mese di luglio, il bilancio di previsione del comune di Taurianova, circostanza cui fa esplicito riferimento l'onorevole Valensise.

Tale atto contabile veniva approvato dal consiglio, in seconda convocazione, con il voto favorevole di tutti i dodici consiglieri presenti.

Già nel corso della relativa seduta consiliare veniva sollevata la questione se, in tale circostanza, fosse necessaria una maggioranza qualificata in relazione a quanto previsto dagli articoli 190 e 310 del testo unico della legge comunale e provinciale del 1915 per l'applicazione della sovrimposta fondiaria e l'assunzione dei mutui passivi. Tale ipotesi era in quella sede respinta.

Successivamente, l'organo di controllo,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1986

ai fini del riscontro di legittimità sul relativo atto deliberativo, riteneva necessario richiedere all'amministrazione notizie analitiche circa lo stato dei singoli «mutui di scopo» iscritti nel bilancio.

Dagli elementi forniti dall'ente si riscontrava infine che la previsione del bilancio era meramente contabile, riguardando mutui già assunti con maggioranze consiliari qualificate, per cui il comitato di controllo prendeva atto della deliberazione, non ravvisando alcun profilo di illegittimità.

La determinazione dell'organo di controllo trova pieno conforto nell'avviso espresso dal Consiglio di Stato con parere del 12 luglio 1974. In tale circostanza, infatti, l'alto consesso ha ritenuto che il bilancio preventivo può essere deliberato dal consiglio comunale con la maggioranza semplice, a meno che esso non preveda l'assunzione di «mutui di scopo». In questo caso, e solo in questo, per la votazione del documento è richiesta la maggioranza qualificata prevista dal richiamato articolo 190 della legge comunale e provinciale.

PRESIDENTE. L'onorevole Casalnuovo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02946.

MARIO CASALINUOVO. Dalla lunga esposizione dell'onorevole sottosegretario si intende facilmente quanto siano stati gravi i fatti verificatisi nell'ambito del consiglio comunale di Taurianova. Una lunga risposta alle nostre interrogazioni, in punto di fatto e in punto di diritto, che per la verità lascia assai perplessi.

Qui non si trattava e non si tratta di stabilire se sia o meno possibile intervenire in una vicenda che riguarda un consiglio comunale e, quindi, un'intera comunità locale; non si tratta di stabilire se debba essere difesa o meno l'autonomia degli enti locali (e, nel caso specifico, l'autonomia dei comuni). Si tratta invece, io penso, di esprimere un giudizio su un fatto che ho già definito estremamente grave. Ed è estremamente grave sia per-

ché sono state violate norme di costume che dovrebbero essere alla base di ogni attività di un consiglio comunale, di un ente locale, nel caso specifico di una giunta municipale, sia perché sono state violate (e la risposta del sottosegretario sicuramente ne dà conferma) disposizioni amministrative che regolano la vita degli enti locali, sia perché, aggiungo, siamo anche in presenza di un'aperta violazione di alcune disposizioni del codice penale.

Infatti l'abuso di autorità, l'abuso di potere per imporre un determinato andamento all'attività del consiglio comunale indubbiamente ci porta a rilevare che si è certamente violata la legge penale. I fatti di Taurianova, onorevole Presidente, avevano determinato grave pericolo per l'ordine pubblico (abbiamo ascoltato anche questo) perché la popolazione — o la maggioranza di questa — era rimasta certamente indignata dal comportamento dell'amministrazione: del sindaco e della giunta municipale di Taurianova. La quale giunta, in sostanza, aveva evitato che il consiglio comunale prendesse tempestivamente atto delle dimissioni presentate da ben diciotto consiglieri delle diverse parti politiche i quali, così facendo, avevano determinato la riduzione del consiglio comunale ad un terzo del suo effettivo *plenum*, e perciò lo avevano posto assolutamente non in grado di deliberare.

Non vi è dubbio che, per quanto riguarda la composizione degli organi, il problema relativo deve sempre precedere ogni altro problema. La composizione dell'organo è una regola di carattere generale che investe tutti gli organismi collegiali. Non può assolutamente venire dopo altri argomenti. Bisogna costituire l'organo, bisogna constatare se l'organo sia effettivamente composto secondo legge e poi procedere alle ulteriori attività da parte dello stesso organismo collegiale.

Quindi, signor Presidente, a me pare di dover dire che, nel caso in esame, anche perché era arrivata la comunicazione della prefettura, si era inteso seguire una procedura anomala che comportava, in

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1986

sostanza, un'azione che io vorrei definire addirittura premeditata e dolosa, perché non si voleva che il consiglio comunale fosse sciolto, si voleva invece che venissero eletti i rappresentanti delle unità sanitarie locali poiché era necessario che un appartenente alla famiglia del sindaco (era questo in fondo il problema) venisse eletto nell'unità sanitaria della zona e potesse quindi ancora dirigere, come aveva fatto fino a quel momento, l'importante settore.

Mi pare che al fondamento vi sia anche una questione morale di grande rilevanza. Al di là delle violazioni di legge, alle quali ho fatto pure riferimento, vi è una questione morale che non può in alcun modo sfuggire alla nostra valutazione e che io debbo denunciare, appunto perché è stata apertamente violata, in questo mio breve intervento.

Per concludere, gli enti locali debbono agire nel pieno rispetto delle leggi e con la massima trasparenza, specialmente in Calabria, dove è necessario combattere con grande decisione contro la delinquenza organizzata, contro la mafia, contro la *'ndrangheta*. Gli enti locali debbono dare esempio di massima correttezza. Mi meraviglio dunque profondamente che, di fronte ad episodi di così grande gravità, sia rimasta ancora in carica la giunta municipale. Di fronte a situazioni anomale, di fronte a situazioni che indubbiamente debbono portare verso determinate conclusioni, di fronte a certe interpretazioni di legge che sono sicuramente interpretazioni controverse, meglio sarebbe stata la nomina di un commissario che ponesse fine agli abusi che abbiamo denunciato e che indubbiamente possono e debbono rilevarsi nei casi che sono stati esposti.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02926.

RAFFAELE VALENSISE. La risposta del Governo produce non soltanto la piena insoddisfazione, ma la preoccupazione del sottoscritto. In effetti è uno dei casi

tipici in cui il cosiddetto *summum ius* si traduce in una *summa iniuria*. Come giustamente è stato osservato, la questione della nomina dei commissari, a causa o in conseguenza dello scioglimento del consiglio comunale, è una questione altamente controversa. A me non risultano precedenti nel senso delle scelte che sono state fatte, in maniera che definisco non condizionale, dall'amministrazione dell'interno. Le ragioni sono che la stessa risposta è, oltre che insoddisfacente, contraddittoria e preoccupante, se è vero come è vero che la risposta stessa contiene due elementi: il primo è quello relativo alla condotta del sindaco, assolutamente *contra legem*, perché il sindaco, pur essendo stato avvertito dal prefetto che era suo dovere, nell'interesse della pubblica amministrazione, del consiglio comunale stesso, del comune e delle sue funzioni, porre al primo punto dell'ordine del giorno i problemi relativi alla costituzione dell'organo, ha insistito dolosamente (in quanto consapevolmente) nell'imporre ad un consiglio comunale, la cui maggioranza gli era contraria, un diverso ordine del giorno. Tutto ciò integra un comportamento *contra legem* del sindaco, sul terreno sia amministrativo sia penale. È stato infatti osservato — ed è anche questo un esempio di scuola — che la consapevolezza, da parte del pubblico ufficiale, di essere con la propria azione al di fuori della previsione legislativa si traduce in dolo, fino al punto da potervi ravvisare gli estremi dell'abuso di potere o dell'interesse privato in atti di ufficio. È una valutazione che dovrà pure essere compiuta.

La seconda contraddizione che si rinviene nella risposta dell'onorevole sottosegretario si riferisce agli elementi di pericolo per l'ordine pubblico, che sono stati tali da allarmare lo stesso prefetto. Quest'ultimo, tuttavia, si è comportato in maniera contraddittoria, perché da una parte ha ritenuto che fosse addirittura necessario uno spiegamento di forze per evitare situazioni pericolose per l'ordine pubblico, mentre dall'altra ha ritenuto che potesse proseguire l'attività degli or-

gani ordinari del comune di Taurianova. Il prefetto avrebbe invece dovuto compiere una scelta precisa ed informarne responsabilmente il dicastero dell'interno, anziché costringere quest'ultimo a fornire una risposta assolutamente deludente e pericolosa alla mia interrogazione.

Ho parlato di una risposta pericolosa, intendendo che tale essa sia sul terreno politico. È ben noto, infatti, allo stesso dicastero — come risulta dalla risposta scritta fornita, in data 8 ottobre, alla mia interrogazione n. 4-14657 — che siede in quel consiglio comunale, a sostegno della sorella che riveste la carica di sindaco, un personaggio della democrazia cristiana il quale (e ciò, ripeto, risulta dalla risposta del ministro) fa parte del comitato di gestione della USL di Taurianova; ed è noto altresì che nei confronti dei componenti di quel comitato di gestione è stato avviato procedimento penale per violazione dell'articolo 2 della legge 23 dicembre 1982, n. 936, in tema di certificazioni antimafia, in relazione all'articolo 10-*quinquies* della legge 13 settembre 1982, n. 646 (legge Rognoni-La Torre).

Non vado oltre, perché il tempo a mia disposizione è limitato. Debbo semplicemente esternare la mia preoccupazione per il fatto che si sia fatto ricorso ad una procedura giuridicamente discutibile, della quale non esistono precedenti, affidando la gestione delle elezioni (che, da quanto apprendiamo, dovranno tenersi il prossimo 14 dicembre) ad una giunta presieduta dalla sorella di un individuo inquisito, per violazione della legge Rognoni-La Torre nella gestione della USL di Taurianova. La nostra preoccupazione è che un simile stato di cose, ben noto al ministro dell'interno, possa influire sulla limpidezza del responso elettorale. La nostra preoccupazione è che un simile stato di cose possa determinare turbamenti nell'opinione pubblica o creare situazioni di favore, di privilegio o di primazia, a favore di persone che, per vostra stessa dichiarazione, sono inquisite per fatti di per sé non gravi, ma certamente emblematici di una certa personalità e di una

certa linea di condotta. La violazione delle leggi sulla certificazione è un rilievo che è stato mosso a carico di diverse USL; ma nella USL di Taurianova un simile comportamento, come si afferma nella risposta scritta poc'anzi richiamata, è diventata un'abitudine.

In queste condizioni, possiamo solo sperare che gli elettori di Taurianova, così come quelli dell'intera Calabria, possano rendersi conto che l'episodio è molto più grave di quanto potessero ritenere. Si poteva pensare ad un episodio di arroganza, da parte di un certo personaggio e dei suoi familiari. Purtroppo si deve registrare che questa arroganza ha appoggi, connivenze, benevolenze anche fuori di Taurianova, nella provincia e, debbo dire in base alla risposta, anche negli organi di Governo, i quali non si rendono conto della contraddittorietà delle risposte che danno e che determinano la nostra sdegnata insoddisfazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Rauti e Valensise, al ministro dell'interno, «per sapere: se è a conoscenza delle sempre più difficili condizioni di vita che si stanno determinando al campo profughi "Rossi-Longhi" di Latina, dove risultano ufficialmente registrate 1600 persone (fra le quali cento ungheresi; 108 cecoslovacchi; 200 romeni e oltre 1120 polacchi). Come risulta da un documentato servizio di Luigi Cardarelli (su *Il tempo* edizione locale del 19 giugno 1985), dopo l'eliminazione del campo di Trieste, quella di Latina è l'unica struttura d'accoglimento del flusso di profughi ma — prevista come campo di smistamento — è diventata da tempo "stanziale" poiché gli arrivi sono sempre più numerosi e le partenze sono drasticamente ridotte di numero (da aprile, ad esempio, rispettivamente 186 contro 6). Tanto che, allo stato, diverse centinaia di profughi sono "sistemati" in pensioni e alberghi di Roma, di Latina e provincia;

qual è la situazione esatta del fenomeno negli ultimi sei mesi; quale quella delle strutture ricettive del campo; quali i costi delle suddette "sistemazioni"

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1986

esterne; che cosa si intende fare per adeguare il campo alla persistente realtà della sua funzione "stanziale", per evitare sia che i profughi continuino a vivere in condizioni deprecabili e sia che la situazione del "Rossi-Longhi", si riverberi negativamente sulla città di Latina, la sua popolazione, le sue attrezzature turistiche» (3-01981).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

ANGELO PAVAN, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, rispondo all'interrogazione presentata dall'onorevole Rauti n. 3-01981, relativa alla condizione del centro-profughi di Latina e più in generale al problema degli stranieri che quotidianamente chiedono asilo in Italia.

Vorrei innanzitutto fornire alcuni dati. Dal 1° gennaio al 31 agosto 1986 l'afflusso dei profughi al centro assistenza di Latina è sensibilmente aumentato; la presenza dei profughi nel centro, infatti, è passata da 2.766 unità del dicembre 1985 alle 3.012 dello scorso agosto. In particolare nei primi otto mesi del corrente anno sono stati 2.971 gli stranieri che hanno richiesto asilo politico: 60 albanesi, 43 bulgari, 196 cecoslovacchi, 17 jugoslavi, 2.311 polacchi, 214 rumeni, 124 ungheresi e 6 provenienti da altri paesi.

Sempre nello stesso periodo sono stati dimessi dal centro 2.779 assistiti, di questi 1.618 sono emigrati in altri stati, 22 hanno trovato sistemazione definitiva in Italia, 921 sono stati assegnati ad altri centri, 120 si sono arbitrariamente allontanati da Latina, 85 sono rimpatriati, 13 sono stati dimessi per altri particolari motivi.

Da questi dati si ricava tra l'altro l'estremo dinamismo che caratterizza il movimento di entrata e di uscita del centro. Si pensi che, sempre nel periodo citato, vi sono stati assistiti 5.791 profughi. I locali di cui si avvale il centro assistenza profughi di Latina, nonostante le notevoli e ricorrenti spese sostenute per la ristrutturazione e il rifacimento di interi complessi di servizi, presenta obiettive ca-

renze dovute in notevole misura al degrado di una gran parte delle strutture, sorte originariamente per fini militari e che è stato ed è realmente difficile recuperare ad una maggiore funzionalità ed efficienza. Tali difficoltà sono accresciute per un verso dall'impossibilità, per motivi di ordine urbanistico, di procedere alla ricostruzione *ex novo* dei padiglioni e per l'altro verso da ricorrenti atti di vandalismo che si registrano. A ciò si aggiungano i riflessi del sensibile aumento del flusso dei profughi che nei momenti di punta può determinare temporanei problemi di sovraffollamento in un complesso che, pur avendo una ricettività media di 650-700 persone, è costretto ad accogliere in periodi particolari un numero di ospiti notevolmente maggiore.

Proprio per questa oggettiva carenza strutturale l'amministrazione dell'interno provvede parzialmente ad assicurare la sistemazione alloggiativa ai profughi attraverso il ricorso ad alcune gestioni alberghiere di Latina e di Roma.

Il costo individuale attualmente sostenuto dall'amministrazione per il trattamento di pensione completa è di 22.500 lire, più IVA, per gli alberghi a Roma, e di 25.000 più IVA a Latina e provincia. Dall'inizio del 1985 la spesa complessiva mensile sostenuta per tale forma di assistenza è più che raddoppiata, essendo passata dai 533 milioni di lire del gennaio ai 1.341 del dicembre successivo. A questo proposito devo sottolineare che il Ministero dell'interno, come del resto è stato riconosciuto da autorevoli rappresentanti di organismi internazionali, ha sempre cercato di assicurare alle persone richiedenti asilo politico una adeguata tutela ed assistenza, indipendentemente dalla durata della loro permanenza. Ciò nonostante, non si può non evidenziare come il sensibile aumento del numero dei profughi e talune difficoltà che si vanno delineando nei flussi migratori abbiano reso la situazione oggettivamente difficile, tanto da indurre questa amministrazione a ricercare nuove e più congeniali forme di assistenza, nello spirito della solidarietà nazionale. In questa prospettiva si

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1986

collocano le iniziative assunte dal Ministero dell'interno per dare alla materia un'adeguata sistemazione legislativa. È noto che l'Italia, con la legge di ratifica 24 luglio 1954, n. 722, ha aderito alla Convenzione di Ginevra in materia di riconoscimento dello *status* di rifugiato. All'impegno di raccogliere i perseguitati politici e di dare loro ospitalità, assunto dal nostro paese in sede internazionale, non ha tuttavia fatto seguito l'introduzione nell'ordinamento interno di una specifica normativa, intesa a regolamentare i connessi aspetti procedurali e organizzativi e a definire gli interventi assistenziali esperibili a favore del rifugiato.

In una prospettiva di ritiro della cosiddetta riserva geografica con la quale l'Italia, aderendo alla Convenzione di Ginevra, ne aveva limitato l'efficacia ai rifugiati provenienti da paesi del continente europeo), non appare più procrastinabile porre mano a una adeguata regolamentazione della materia.

In questa ottica il Ministero dell'interno, d'intesa con quelli degli affari esteri e di grazia e giustizia, ha predisposto e già diramato per il concerto interministeriale un apposito schema di disegno di legge. Esso si compone di quattro capi, rispettivamente dedicati alla disciplina degli effetti della dichiarazione di eleggibilità del rifugiato; alle procedure per il riconoscimento dello *status*; agli interventi assistenziali; alla disciplina del regime transitorio.

Tra i punti qualificanti della proposta normativa si evidenzia l'istituzione di commissioni provinciali di eleggibilità, in funzione di semplificazione e decentramento delle relative procedure, insieme con la previsione di agevoli strumenti per l'allontanamento dal territorio nazionale degli stranieri risultanti assolutamente privi dei requisiti per il riconoscimento della qualifica di rifugiato.

In questo contesto, profondamente innovativo, si colloca altresì la previsione della progressiva chiusura dei centri raccolta stranieri di Capua e di Latina, cui corrisponde una diversa, più adeguata impostazione del sistema assistenziale.

Rientra negli auspici dell'amministrazione dell'interno trovare una rapida soluzione ai delicati problemi di quantificazione e di copertura della spesa, attualmente oggetto di contatti con l'amministrazione del tesoro, in modo che il provvedimento possa essere portato in breve tempo all'esame del Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Rauti n. 3-01981, di cui è cofirmatario.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, registro le dichiarazioni che sono state fatte in risposta all'interrogazione dell'onorevole Rauti, firmata anche da me; ma non posso dichiararle soddisfacenti perché, a parte gli auspici, che tutti quanti condividiamo, circa una sistemazione legislativa della materia, in obbedienza alla Convenzione del 1954 sui rifugiati, recepita nel nostro ordinamento, esiste un problema attuale. Lo stesso sottosegretario, nella sua risposta, ha dovuto riconoscere che un campo attrezzato per 600 persone è costretto ad accoglierne un numero molto maggiore. Questo di per sé, produce disagi e, di conseguenza, tensioni tra le persone costrette a vivere in condizioni difficili, nonché danni che si ripercuotono sulla popolazione circostante.

Il problema di fondo consiste nel fatto che, purtroppo, le frontiere si sono progressivamente chiuse ai rifugiati, per cui un campo che avrebbe dovuto essere di transito è diventato stanziale. L'estremo dinamismo delle entrate e delle uscite risulta dalle cifre oggi fornite, ma non invece da inchieste giornalistiche molto attente, quale quella di cui riferiamo nell'interrogazione e pubblicata su *Il tempo*, edizione locale del 19 giugno 1985. La verità è che un campo con strutture inadeguate contiene un numero di persone per il quale non è affatto attrezzato e che il Ministero è costretto a ricorrere ad alloggi esterni, nel tentativo di allentare la tensione.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1986

Questa, certo, non è la soluzione che probabilmente è rappresentata dal provvedere con completezza a sistemazioni adeguate, anche se provvisorie, risolvendo così i problemi derivanti dalla chiusura del campo di Trieste che si sono riverberati su quello di Latina.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 20 ottobre 1986, alle 17:

Interrogazioni.

La seduta termina alle 11,30.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 13.5.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1986

INTERROGAZIONI ANNUNZiate**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

ZOLLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

la ditta Maglificio Orlandi ha deciso la chiusura dello stabilimento MA.OR. di Pombia (Novara) che occupa 70 lavoratori;

le motivazioni addotte per questo gravissimo provvedimento non tengono assolutamente conto dell'impegno produttivo profuso dai lavoratori in questi anni;

lo stabilimento si colloca in un'area territoriale fin troppo colpita da crisi aziendali e chiusura di attività produttive;

nei giorni scorsi si è tenuta nello stabilimento di Pombia un'assemblea pubblica con la presenza sia dei sindaci della zona che dei rappresentanti delle forze politiche, conclusasi con la approvazione di un documento unitario che invita l'azienda a ritirare i provvedimenti adottati;

pare del tutto incomprensibile il rifiuto dell'azienda di accedere a tutti gli strumenti alternativi ai licenziamenti, previsti dalla legge —:

in considerazione della grave situazione che si è determinata, quali iniziative intende assumere per evitare la chiusura dello stabilimento. (5-02843)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1986

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

TRINGALI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che

alla signora Oliveri Maria, già dipendente del comune di Fiumefreddo di Sicilia (Catania), collocata a riposo il 1° agosto 1978, non venne liquidata la indennità di servizio, sino alla data della morte, avvenuta a Milano il 19 maggio 1985;

il fratello della signora Oliveri, signor Oliveri Andrea, natò a Fiumefreddo di Sicilia il 2 novembre 1915, in data 15 luglio 1985, nella sua qualità di coerede, si è rivolto alla procura della Repubblica di Catania chiedendo che venissero accertate eventuali responsabilità di amministratori comunali o funzionari del comune di Fiumefreddo di Sicilia con i conseguenziali provvedimenti —:

quali iniziative ritiene di poter attivare a fronte dell'inerzia della procura della Repubblica di Catania alla quale non sono sufficienti quindici mesi per dar luogo agli accertamenti necessari perché sia possibile rendere giustizia ai familiari della ex dipendente del comune di Fiumefreddo di Sicilia alla quale spettava la liquidazione del premio di fine servizio nel lontano 1978. (4-17799)

DEL DONNO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali cause hanno impedito la realizzazione del nuovo compartimento della Lucania, distaccato da quello della Puglia. Il nuovo compartimento comporterebbe nuove assunzioni fra coloro che furono idonei all'ultimo concorso espletato nel 1985; se, anche prescindendo dall'attuazione del nuovo compartimento, ritiene di assumere iniziative per il reperimento del personale fra gli idonei a detto concorso. (4-17800)

DEL DONNO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere perché finora non è stato possibile al signor Cassanelli Domenico nato a Kerc (Crimea) il 1° luglio 1916, dimorante a Bisceglie (Bari) via Piave, n. 105, di ottenere l'indennizzo dei beni lasciati in Russia donde fu costretto, nel 1930, a rimpatriare insieme ad altri stranieri. La documentazione, completa ed esauriente, dei beni posseduti, fu inviata al Ministero degli affari esteri che in data 6 dicembre 1965 informò il Cassanelli che gli era stata riconosciuta la proprietà di una casa distrutta senza alcun cenno ai 4500 metri di terreno coltivabile. (4-17801)

DEL DONNO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

1) se sia stato deciso il ricorso inoltrato dal signor Cassanelli De Torna Pietro nato a Bisceglie il 29 gennaio 1955, sposato, disoccupato, in merito ad una chiamata diretta a seguito d'idoneità a concorso come operatore specializzato di esercizio. Il Cassanelli ha lavorato in Bari al CP per tre mesi senza che l'idoneità gli procurasse il posto in ruolo;

2) se l'amministrazione, che ha assunto molti idonei, effettuerà le chiamate fino all'esaurimento della graduatoria. (4-17802)

POLLICE, CALAMIDA E TAMINO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, della sanità e del tesoro.* — Per conoscere:

1) quale ordine di considerazioni ha indotto la Cassa marittima meridionale in data 1° novembre 1976 a convertire l'incarico del dottor Giuseppe Cipolla — assunto il 1° dicembre 1960 come medico fiduciario a Isola delle Femmine e Sferracavallo, e retribuito sino a quel momento a notula, a *forfait* o a quota capitaria come tutti gli altri medici fiduciari — riconoscendogli la qualifica di medico ambulatoriale nelle località in questione, pur non disponendo la Cassa nelle località

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1986

stesse di alcuna struttura amministrativa e quindi non potendo in alcun modo controllare la regolare effettuazione del servizio e l'osservanza dell'orario di ambulatorio da parte del sanitario medesimo;

2) quali dati furono assunti a suo tempo da parte della Cassa marittima meridionale per assegnare al dottor Cipolla il massimo delle ore da riconoscere ai medici ambulatoriali, cioè 30 ore settimanali;

3) quali elementi di giudizio hanno indotto la Cassa marittima meridionale a riconoscere al dottor Cipolla, con provvedimento del 28 aprile 1977, la continuità di servizio nell'incarico di medico ambulatoriale, includendo anche la valutazione retroattiva del periodo in cui era stato retribuito come medico fiduciario - a notula, a *forfait* o a quota capitaria -, anche se la stessa lettera che conferiva l'incarico di medico ambulatoriale pare che dichiarasse risolto ad ogni effetto il precedente rapporto di medico fiduciario;

4) se non ritengano che, in regime commissariale, sia stato riconosciuto, al momento del decesso del dottor Cipolla (30 maggio 1979) un importo per « premio di operosità » eccessivo agli eredi dello stesso, dal momento che risulterebbe accertato che sono stati presi in considerazione periodi che a nessun titolo potevano essere valutati come incarichi « ambulatoriali » e che, comunque, risultavano definitivamente cessati;

5) se non ritengano che l'Ufficio liquidazione del Ministero del tesoro debba procedere, sulla scorta degli elementi di giudizio forniti dal Ministero della sanità, a recuperare tutti gli importi corrisposti impropriamente a titolo aggiuntivo ai su citati eredi del dottor Giuseppe Cipolla;

6) se non valutino l'opportunità di disporre gli accertamenti del caso nei confronti del presidente della Cassa marittima meridionale, avvocato Romolo Enea Cipolla, fratello del su indicato Giuseppe Cipolla, per appurare se siano state adottate procedure illegittime per la definizione, invero peculiare, della retribu-

zione e della corresponsione del « premio di operosità » al sanitario di cui trattasi e ai suoi eredi. Più in dettaglio non sembra superfluo verificare se, per il caso in parola, dalla stessa presidenza della Cassa marittima meridionale abbiano preso le mosse sollecitazioni o interferenze illecite che, a loro volta, possono configurare ipotesi di reato di peculato. (4-17803)

DEL MESE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che:

ben 6.000 medici italiani associati al SIMA (Sindacato italiano medici associati) non sono ancora inseriti professionalmente;

il loro lavoro, svolto tra sacrifici e responsabilità da quattro anni anziché prospettare un dignitoso futuro prevede invece, attraverso una costante diminuzione delle scelte e il divieto di acquisirne, un graduale ritorno dei giovani professionisti al folto numero dei medici disoccupati e per di più in età avanzata;

il rientro nei massimali dei medici titolari-associati, sta significando in molti, troppi casi, l'istituzione di forme di condizionamento sui giovani colleghi;

tale subappalto di lavoro professionale avviene senza che molti Ordini professionali ottemperino alle loro mansioni di vigilanza se non deontologica almeno di elementare tutela della dignità professionale e umana;

tale condizione di sottoccupazione pare s'intenda perpetuare attraverso la stipula di nuove convenzioni senza neppure tener conto delle istanze dei giovani medici riuniti in un sindacato nazionale legalmente riconosciuto ed accreditato a trattare -:

quali provvedimenti ritiene opportuno assumere per ovviare ai gravi inconvenienti lamentati. (4-17804)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere a che punto è la pratica di Amendolagine Gaetano, nato a

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1986

Bitonto il 18 luglio 1918, residente a Corato, via Labriola n. 9, il quale ha passato a Roma, ospedale Celio, la visita per la pensione di guerra in data 9 aprile 1986. La pratica porta il n. 740894, ed il ricorso gerarchico è contraddistinto dal n. 35209/RIGE. (4-17805)

DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali iniziative ritiene di poter prendere per aumentare gli 89 posti di bidello all'università di Bari in favore delle categorie protette, tenuto conto del numero stragrande dei concorrenti. (4-17806)

TRANTINO E BAGHINO. — *Ai Ministri degli affari esteri e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere:

a) se risulta alle loro conoscenze che la *RAI Corporation* con sede a New York, ha concesso di trasmettere, con una spesa di circa 14 miliardi, i programmi « per la comunità italiana » ad una emittente di Toronto (Canada), « *Teletatino* » via cavo e a pagamento (18 dollari mensili) con un indice di ascolto irrisorio, mentre ha rifiutato di cedere i programmi ad una emittente multilingue a diffusione libera (MTU Canale 47) che, per le trasmissioni in lingua italiana, vanta un alto indice di ascolto;

b) quali urgenti responsabili iniziative intendono adottare per porre fine ad una ingiusta discriminazione che crea offesa e disagio alla comunità italiana, costretta a seguire programmi a pagamento non graditi, vedendosi negati quelli desiderati, unico ponte sentimentale con le emozioni, il costume e la storia della patria di origine. (4-17807)

EBNER. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e degli affari esteri.* — Per sapere se non ritengono necessaria l'abolizione della « carta verde », ossia della assicurazione obbligatoria per gli autoveicoli in transito all'estero, oltre

che nell'Europa comunitaria, anche negli altri paesi europei. (4-17808)

FIORI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per sapere — premesso

che con legge del 1983 n. 65 sono stati concessi miglioramenti economici a favore del personale dell'amministrazione penitenziaria sia civile che militare per coprire i « rischi di funzione »;

che da tali miglioramenti economici sono stati esclusi i medici addetti agli istituti di prevenzione e pena a norma della legge 9 ottobre 1970, n. 740, perché non considerati « personale dell'amministrazione penitenziaria »;

che detti medici, operando a diretto contatto con i detenuti, sono esposti agli stessi rischi ai quali è esposto il personale appartenente ai ruoli organici dell'amministrazione suddetta —:

se non ritengano di dover assumere urgenti iniziative per sanare questa paradossale situazione con l'aggiornamento del compenso dei medici di cui trattasi. (4-17809)

POLLICE, CALAMIDA E TAMINO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere:

1) quale ordine di considerazioni ha portato alla emanazione del decreto 15 luglio 1986 grazie al quale le visite di controllo al domicilio dei lavoratori vengono effettuate dai sanitari dell'INPS che possono disporre, nella circostanza, la formulazione del giudizio di guarigione dei lavoratori stessi e sancire quindi la sospensione della corresponsione delle indennità di temporanea inabilità;

2) se abbiano considerato che il decreto medesimo contrasta palesemente con la legge 23 dicembre 1978, n. 833, che agli articoli 14 e 19 sancisce inequivocabilmente che le funzioni medico-legali in tema di accertamenti sanitari per tutti i lavoratori ammalati spettano alle USL;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1986

3) se abbiano valutato come il decreto di cui trattasi travalichi manifestamente il disposto dell'articolo 5, comma 12 e seguenti, del decreto-legge 12 febbraio 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, nella legge 11 novembre 1983, n. 638, che si limita a prevedere l'istituzione di liste speciali di medici per l'effettuazione delle visite in parola presso l'INPS, senza delineare alcuna innovazione normativa circa l'attribuzione delle funzioni medico-legali in tema di attestazione dello stato di inabilità che, per orientamento ormai consolidato in legislazione, non possono che essere riconosciute allo stesso organismo competente ad erogare le prestazioni sanitarie;

4) se sia stato opportunamente considerato come tutto l'orientamento della legislazione al riguardo successiva alla legge 23 dicembre 1978, n. 833, si limitava a riconoscere all'INPS solo un potere di impulso indiretto per l'effettuazione delle visite di controllo, senza mai alterare competenze e attribuzioni di naturale pertinenza delle USL;

5) se, sul piano del merito, abbiano considerato come appaia del tutto paradossale che il sanitario dell'INPS sia chiamato a formulare giudizi sullo stato di salute dei lavoratori al domicilio degli stessi senza entrare in possesso della certificazione sanitaria, quasi sempre giacente presso le USL o le strutture ospedaliere;

6) se abbiano valutato come una eventuale contraddittorietà di giudizio tra il medico dell'INPS - che eventualmente giudichi il lavoratore guarito - e il medico dell'USL - che eventualmente giudichi il lavoratore ancora ammalato - determini una situazione di inverosimile confusione, per cui al lavoratore stesso non verrebbe consentito di rientrare sul posto di lavoro, mentre gli verrebbe negata la corresponsione delle indennità di temporanea inabilità;

7) se per tutti gli elementi sopra indicati non ritengano di dover disporre la revoca del decreto di cui trattasi, sa-

nando una situazione palesemente illegittima oltre che gravida di pericolose implicazioni. (4-17810)

BAMBI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso

che gli istituti ospedalieri e di ricovero di Volterra versano da tempo in una grave situazione debitoria accertata anche attraverso una ispezione effettuata il 18 giugno 1986 dalla CPDEL;

che la pesante situazione finanziaria si è verificata a seguito dei debiti contratti verso la CPDEL (lire 3.326.111.000) e del forte scoperto di cassa verso la Cassa di risparmio di Volterra (lire 1.578.423.000) nonché del mancato recupero del cospicuo credito dall'USL n. 19 di Roma (lire 640.575.000 per rette e lire 431.416.934 per interessi) ed anche in conseguenza delle difficoltà insorte per la vendita dell'immobile, sede dell'istituto tecnico commerciale « Niccolini », alla provincia di Pisa (lire 2.006.000 stima UTE);

che, d'altra parte, fa riscontro una situazione patrimoniale dell'ente abbastanza solida per terreni e fabbricati, anche se sussistono problemi di mantenimento, gestione e conservazione, specie per gli immobili già in stato di avanzato degrado;

che su richiesta della Direzione provinciale del tesoro di Pisa, il comitato di controllo, in conseguenza del debito verso la CPDEL, ha deciso di applicare l'uso dei poteri sostitutivi fissando come scadenza per l'assolvimento delle richieste la data del 5 settembre 1986; decisione questa che potrebbe paralizzare le funzioni dell'ente ed influire negativamente sulla erogazione degli stipendi al personale dipendente;

che è quanto mai opportuno ricercare modi idonei per addivenire allo scioglimento dell'IPAB, già da tempo allo studio, trasferendo personale e proprietà ad altro ente (di norma dovrebbe essere il comune di Volterra);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1986

che tale provvedimento potrà essere evidentemente adottato solo quando la situazione finanziaria dell'IPAB possa essere risanata, in quanto l'ente destinatario subentra nella titolarità dei rapporti attivi e passivi già propri della situazione estinta;

che nel caso specifico, per consentire una soluzione positiva, necessita una idonea serie di iniziative e provvedimenti sia a livello governativo che regionale;

che, d'altra parte, la gravissima situazione creatasi a Volterra non è da considerarsi un caso anomalo, bensì comune alla crisi nazionale che investe tutti gli altri istituti di pubblica assistenza e beneficenza —:

quali urgenti iniziative intenda intraprendere nel particolare gravissimo caso di Volterra. (4-17811)

CODRIGNANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che il fenomeno dei suicidi fra i militari di leva, che quest'estate ha avuto particolare risonanza presso l'opinione pubblica, non ha carattere di eccezionalità —:

quali valutazioni il ministro della difesa sia in grado di riferire circa le motivazioni dei casi delle reclute che hanno tentato di uccidersi nella caserma dei carabinieri di Savona il 15 settembre, nella caserma Berardi di Chieti il 27 settembre, nella caserma Nacci di Lecce il 29 settembre o circa i fenomeni di autolesionismo di cui la stampa ha dato notizia, come per il caso avvenuto alla scuola di sanità di Firenze;

se l'amministrazione militare abbia avuto istruzioni per cercare di ottenere

più informazioni sui tentativi di suicidio che per lo più vengono tenuti occulti o addirittura ignorati. (4-17812)

PONTELLO E FRANCHI ROBERTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere — premesso

che il quotidiano *La Nazione* nella sua edizione del 16 ottobre 1986 riporta che il consiglio regionale della Toscana ha approvato, a maggioranza, nella seduta di martedì 14 ottobre 1986, una mozione contraria alle convenzioni che l'Università degli studi di Firenze e alcune industrie « impegnate nella ricerca militare collegata al progetto di scudo stellare e alla difesa », si accingerebbero a stipulare;

che nella parte conclusiva di detta mozione sarebbe stata minacciata la soppressione da parte della regione Toscana dei finanziamenti ai dipartimenti universitari che fanno ricerche in campo militare, circostanza che, se rispondente al vero, costituirebbe un atto di inqualificabile protervia politica e di grossolana insensibilità culturale;

che la mozione stessa ha suscitato la più ampia riprovazione in tutti gli ambienti culturali —:

se intendono dare ogni chiarimento con la massima sollecitudine sulle iniziative che ritengono di poter e dover assumere, nell'ambito delle competenze governative, in ordine ad un grave episodio che costituisce una inammissibile interferenza nella sfera di piena autonomia garantita agli istituti universitari e di ricerca. (4-17813)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1986

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA ORALE**

RUSSO FRANCO, GORLA E POLLICE.
— *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

nell'ambito dell'inchiesta Ramelli-Porto di Classe, relativa a fatti risalenti a dieci anni fa, Brunella Colombelli, ricercatrice biologa a Ginevra, è in carcere alla fine di un itinerario che l'ha vista prima come testimone, incarcerata con l'accusa di reticenza, rimessa in libertà con l'obbligo della firma — che ha regolarmente adempiuto —, accusata, per chiamata di correo, di avere preso parte ai sopralluoghi presso la casa Ramelli e quindi incriminata di concorso in omicidio;

Brunella Colombelli ha sempre detto di essere stata solo una cosiddetta staffetta del servizio d'ordine in occasione di manifestazioni, di aver abbandonato l'attività politica per dedicarsi alla ricerca scientifica; è l'unica a rimanere in carcere mentre gli altri imputati sono fuori;

i giudici hanno usato e usano il carcere come mezzo di pressione solo perché Brunella Colombelli si dichiara innocente dei fatti che le sono addebitati —:

quali iniziative ritenga di poter e dover assumere, nell'ambito delle sue competenze, per verificare se sia in atto una vera e propria persecuzione nei confronti della Colombelli, con particolare riguardo all'uso della carcerazione nell'ambito di istruttorie segrete e costruite sulla base di accuse senza confronti e per accelerare il superamento del processo di natura inquisitoria, reso ancora peggiore dalla legislazione di emergenza, che agevola simili arbitrii. (3-03000)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1986

abete grafica s.p.a
Via Prenestina, 683
00155 Roma